



Bersani con il sindaco Piero Fassino durante la visita al campus di Giurisprudenza, a Torino. FOTO ANSA

# La campagna di D'Alema al Sud «O la politica o l'instabilità»

IL COLLOQUIO

SIMONE COLLINI  
INVIATO A BARI

**«C'è una sola proposta di governo: l'alleanza tra progressisti e moderati. E poi c'è chi la vuole demolire, senza curarsi delle conseguenze»**

**È** una strana campagna elettorale. C'è una sola proposta di governo credibile, in grado di garantire una legislatura stabile, quella di un'alleanza tra progressisti e moderati. E poi ci sono moltissimi che si affannano a demolirla, senza preoccuparsi di quel che poi accadrebbe al nostro Paese.

Da quando ha annunciato che in caso di vittoria alle primarie di Pier Luigi Bersani non si ricandiderà in Parlamento, Massimo D'Alema ha intensificato le iniziative in giro per l'Italia a sostegno del segretario. Ieri era a Bari, dopodomani sarà a Bologna, poi Campania, Calabria, Basilicata, «per far emergere il sostegno del Mezzogiorno alla candidatura di Bersani», scegliendo invece non a caso per la chiusura del 23 novembre la Toscana. «Ci si sarebbe potuti aspettare un minor impegno? E perché scusi? Anzi, è un segnale da dare, ci si dedica alla lotta politica anche se non si è in corsa personalmente. Dobbiamo restituire l'idea che la politica è una battaglia per affermare dei valori, delle convinzioni. Io ho fatto questo passo per togliere il sospetto di voler difendere una posizione personale e per poter combattere più liberamente per un progetto. Ora che io e Veltroni abbiamo detto che non ci ricandideremo noto che la campagna è finita, che Berlusconi ha fatto sapere che si ripresenterà e nessuno ha avuto nulla da ridire. Evidentemente la campagna era per togliere noi dal Parlamento. Ma va bene, è giusto che siamo noi a dare l'esempio».

Per D'Alema è la «politica» che deve tornare, dopo la fase di «emergenza» dei tecnici. Nella tappa pugliese gli chiedono dell'Ilva, e lui dice che a fronte dei «molti annunci» del ministro dell'Ambiente Clini (che si risente e a distanza replica che da parte sua non ci sono stati annunci «ma solo fatti e impegni rispettati») il governo avrebbe potuto fare di più. C'è la questione delle Province, «tagliate con l'accetta», come dimostra il caso dell'«invenzione» della Provincia Brindisi-Taranto: «Non voglio difenderle, anzi qui invece di tre ne vorremmo due, una al nord e un Grande Salento, più l'area metropolitana di Bari, il che avrebbe una logica. Io ho grande rispetto del governo tecnico, ma si dimostra per molti aspetti che c'è bisogno della politica, cioè di un rapporto col Paese che sia meno astrattamente ragionieristico».

D'Alema sa che il vero avversario da battere non è un centrodestra ormai in-

sistente (tra un'iniziativa e l'altra legge sul cellulare un sondaggio che dà il Pdl doppiato dal Pd, «lo vede?») ma proprio la sfiducia diffusa nei confronti dei partiti, «l'idea che sono tutti uguali» e la campagna «contro il ritorno della politica»: «C'è chi spera che nessuna proposta di governo riesca a ottenere un consenso sufficiente per avere di nuovo un governo tecnico. Ma l'assenza di una maggioranza politica sarebbe drammatica per il Paese, porterebbe il massimo dell'instabilità, ed è irresponsabile chi lavora per un tale esito».

A lavorarci è anche un Pdl che al Senato oggi proverà a far passare un emendamento sulla legge elettorale che prevede l'assegnazione del premio di governabilità solo a una coalizione che superi il 40%. «Prevedere una soglia minima sarebbe un incentivo a disaggregarsi per-»

...  
**«Sull'Ilva il governo avrebbe potuto fare di più. Sulle Province si è usata troppo l'accetta»**

...  
**«Vendola dice "io o l'Udc"? Rispetto la propaganda, che è parte della politica ma non può sostituirla»**

ché interesse di molti sarebbe non far scattare il premio, così poi tutti i giochi sono possibili», ragiona prima di partecipare a un'iniziativa al Parco dei principi di Bari Palese. D'Alema però ammette che un premio illimitato, così com'è previsto dal Porcellum, è incostituzionale perché rischia di alterare il principio di rappresentanza. «La soluzione può essere trovata in un premio limitato, che però è certo che scatti, perché allora si che ci sarebbe un incentivo ad aggregarsi».

Ma al di là dei tecnicismi elettorali, per D'Alema resta un punto fermo, e cioè il fatto che «l'unica proposta di governo in grado di garantire una legislatura stabile e fare le riforme necessarie è quella di un'alleanza tra progressisti e moderati». Questo tour per le primarie l'ha portato a incontrare lavoratori di aziende in crisi, come la Micron, vicino ad Avezzano, docenti e ricercatori universitari (Italianieuropei ha organizzato per il 21 a Napoli un'iniziativa sul manifesto degli intellettuali pro-Bersani), sindaci di grandi e piccoli Comuni alle prese con le difficoltà a chiudere i bilanci (la sera prima di arrivare a Bari era a Martignano, in provincia di Lecce, per una cena elettorale a cui è seguito il ballo della pizzica). Contesti e persone diverse, ma che esprimono ogni volta le stesse problematiche, che riguardano la crisi, le politiche del rigore, la necessità di creare occupazione. Per questo dice che «la nostra prospettiva va oltre Monti»: «un governo di emergenza, ma noi dobbiamo andare oltre l'emergenza, dobbiamo costruire una prospettiva per il Paese. Gli impegni sul rigore sono irrinunciabili, ma occorre qualcosa di più, più giustizia sociale, maggiore attenzione al lavoro». E questo, per D'Alema, può farlo solo un'alleanza di governo tra progressisti e moderati, «un'alleanza che si fonda sul fatto che c'è un grande partito come il Pd che ormai è dato nei sondaggi al 30%, che fa da baricentro, e una candidatura come quella di Bersani, che rappresenta la garanzia di una coalizione coesa». E se un'agenzia dice che il leader Pd sarebbe intenzionato a dare un ministero a Renzi in caso di vittoria, D'Alema in una pausa tra un'iniziativa e l'altra osserva che quella stessa agenzia è stata annullata. «In ogni caso deciderà Bersani con il Presidente della Repubblica, e comunque non ci sarebbe nulla di strano che alcuni competitori entrassero nel governo Bersani». E Vendola che dice o me o Casini? Sorride. Poi: «Io sono molto rispettoso della propaganda, è una parte della politica, ma non può sostituirla».

trebbe realizzarsi». Veniamo a Monti, esperienza onerosa imposta dai mercati e che comporta molti bocconi amari per la sinistra. Che giudizio ne dà?

«Una parentesi, che deve lasciare il posto a una soluzione politica, nel quadro della democrazia rappresentativa. Il mix di liberismo e moderatismo incarnato da Monti è transitorio, ma ha reso possibile la liquidazione di Berlusconi. E fa bene il centrosinistra rappresentato da Bersani a immaginare il dopo. E il dopo sta in Europa, una realtà dominata da tecnocrati e monetaristi. Qualsiasi prospettiva riformista non può che passare dal superamento di questa Europa. Decisivo quindi il rapporto con le socialdemocrazie europee. La riapertura di orizzonti e speranze ricomincia di qui».

**Nel «secolo scorso», fu tra i primi a denunciare il populismo in letteratura. Che effetto le fa l'idea di un asse tra la Fiom, Di Pietro, Travaglio e Grillo, contro i partiti?**

«Posso dire di averlo «inventato» il populismo... e trovo inverosimile che la Fiom possa andare a braccetto con certe compagnie. La Fiom difende salario, operai e rappresentanza in fabbrica. Non c'entra con il grillismo, che esprime un trionfo mai visto del populismo e dell'antipolitica più reaziona-

ri. Certo, una volta in Parlamento, i grillini dovranno misurarsi con cose concrete e magari si ribelleranno al loro conduttore. Il che già accade di continuo sotto i nostri occhi».

**Ha fatto bene Bersani ad accettare le primarie e a modificare lo statuto, mettendosi in gioco?**

«Non credo nelle primarie e le considero una perdita di tempo, destinata ad accrescere il frastagliamento generale. Credo altresì che Bersani non potesse rifiutarle, in questo Pd. Nondimeno ha mostrato coraggio e decisione. E se la sua sfida risulterà vittoriosa potrà finalmente porre le basi per qualcosa di diverso. Sia per il governo del paese, che per il futuro di un Pd in grado di unirsi con Vendola. Ne deduco che occorre appoggiare Bersani».

**Sempre in tema di «tanto peggio tanto meglio», che ne pensa dell'idea di Flores d'Arcais: votiamo Renzi alle primarie e Grillo alle politiche?**

«Conosco da anni Flores. Uomo intelligente, ma dominato da un super ego smisurato e onnipotente. La sua è una logica dissolutiva e autodistruttiva, che avrebbe l'effetto di distruggere le sue stesse idealità «rigeneratrici». Un Pd renziano e diviso, e Grillo in maggioranza relativa, produrrebbero il caos. E il commissariamento permanente dell'Italia da parte dell'Europa».

# La battaglia di Marini Epifani e Benvenuto

«Guardo la sala e penso alla rottamazione», dice. «Ci sono giovani, non la maggioranza». E in effetti quei pochi presenti ogni tanto si guardano e commentano: «Mi sa che qua solo noi abbassiamo l'età media...». Qualcuno abbozza un sorriso. Avrebbe da aggiungere, ma rinuncia. Continua ad ascoltare.

«Ci sono persone mature che ancora lavorano e persone ancora più mature come me - prosegue la voce dal palco - e guardando questa sala penso alla battaglia politica che ci aspetta con Bersani, per far tornare il centrosinistra al governo, e penso che la storia della rottamazione sia un'autentica idiozia. Perché la complessità di questa sala è la complessità della società italiana». Franco Marini, parla alla platea dei Circoli del Lavoro del Pd, ieri pomeriggio a Roma, centro congressi Frentani.

Prima di lui lo hanno fatto Guglielmo Epifani e Giorgio Benvenuto. Da ex segretari Cisl, Cgil, e Uil. Ciascuno portatore di una storia sindacale e politica

propria, testimone di stagioni e battaglie per il lavoro. Tutti per Bersani. Perché? Se lo chiede retoricamente il coordinatore dei Circoli, Francesco Proni: «Perché Bersani? Perché il Paese sta tornando indietro per quel che riguarda il lavoro e lui è l'unico che ne parla, che riconosce ancora l'esistenza di un conflitto sociale, che sottolinea la differenza tra finanza e produzione». E se il lavoro torna a essere una merce, come nell'800, allora è il momento di difenderlo. Di ricominciare da qui». Dal rinnovamento che fa del passato una lezione, un indirizzo e un sostegno.

La modernità, per chi plaude alle parole dei «già segretari» non è data da «un partito semplificato e personale»; tantomeno dalle età anagrafiche. Ma dalla scelta delle idee e delle battaglie. «Quello che ci tiene assieme - chiarisce Epifani - è la stessa idea di democrazia e di concertazione. Le primarie sono non «un» ma «il» passaggio, se si sbaglia questo punto di partenza si rischia di gene-

rare una crepa profondissima nel percorso di cambiamento del Paese. Perché Bersani? Perché è stato sempre accanto al mondo del lavoro, nella buona e nella cattiva sorte. Ha esperienza, capacità e competenza. E la sua candidatura unisce e federa. Governare questa crisi insidiosa sarà difficilissimo. Serve un leader forte e un programma chiaro; c'è bisogno che Bersani vinca, se possibile, al primo turno delle primarie. Poi va bene anche allearsi col centro, quello che proprio non va bene - per l'ex segretario della Cgil - è il gattopardismo di chi un giorno sta in un partito e poi passa in un altro. Non ne abbiamo bisogno».

È una questione di metodo e di contenuti per Giorgio Benvenuto: «Bisogna riprendere la politica della concertazione, non il consociativismo ma il confronto. Monti ha fatto un errore grave a trascurare questo aspetto. Bersani invece propone un lavoro di squadra e correttivi all'agenda del governo. Se pensiamo al pastrocchio che ha fatto il ministro Fornero con gli esodati, ma anche agli interventi sulle pensioni che non seguono la strada dell'equità o alla discriminazione dei giovani precari, si capisce l'importanza di certe scelte. Per le primarie e per le «secondarie». Perché, come ha detto lo stesso Bersani, poi a quello dobbiamo pensare».

TULLIA FABIANI